

Centro Studi Maitri Buddha
Via Cellini 28-10126-Torino

I discorsi di R. Lobsang Sanghye

La campanella e il destino
Cogliere l'essenza della vita

Edito da Silvio Bonisolo

Il nostro mondo privato, nella rimembranza di una vita al tramonto, è ancora quello del bimbo (o bimba) attento a intuire se stesso nello scalpello di un “maestro d’ascia” teso a dar forma a (come potremo chiamarlo) un destino? O forse è altro? Comunque, quello scalpello ci ha salvati dalla felicità, salvandoci, nello stesso tempo, dall’infelicità! Osserviamo una foto del bimbo/a che eravamo: quante emozioni scorrono come fotogrammi di un vecchio film! Nulla c’è più di quel bimbo/a, eppure noi ancora siamo quel bimbo/a.

E. Husserl definisce un mondo privato l’orizzonte di tutto ciò che abbiamo conosciuto e che riconosciamo attorno a noi o lontano da noi. È questo che ci permette di ritrovare le cose al loro posto. Il mondo dell’Ego non è né immaginario, né reale; è la “nostra” vita. C’è buio oltre quest’orizzonte?! Di certo, buio è questo stato di ignoranza, non sappiamo ciò che sta oltre; una risorsa “oltre” che il mondo dell’Ego non conosce? Se c’è, portarla alla luce è come rompere un guscio o, per citare Leopardi, superare una siepe, o un “ermo colle”. L’infinito è il varco oltre ciò che il guardo esclude.

Così, è molto probabile che non ci abbiamo fatto caso quando, distratti, inciampammo in quel bagliore (psychotic like experience) che, pur avvertito, è rimasto senza ricordo. Eppure, ha lasciato un segno indelebile nel cuore. È quello il maestro d’ascia che scolpisce un destino? Che pare irrompere dall’infinito come un lampo (di vacuità, usando le parole di Rabten Rinpoce)!? Sfuggirà certo al pensiero, in cerca sempre di nessi causali; nessi che qui non si trovano. Il corpo sa, invece; e risponde con quella ebbrezza simile a una scarica elettrica lungo la schiena. Privo di cause com’è, cosa impedisce che tutta la vita possa essere come quel fremito che pare infinito, ma che è invece momentaneo? Questa riflessione pare sfugga al senno.

D’altra parte, è ovvio negare ciò che non ha una ragione: questo evento non ne ha. Una rete di neuroni o un circuito elettronico non

sanno di un fremito; infatti il fremito è solo un'emozione soggettiva; di un soggetto!? Bene. Ma cos'è "soggetto": una non cosa?! Dato che una cosa non è! Perché escluderlo?!

Intanto è fondamentale comprendere che non c'è alcun oggetto che veda o senta: l'idea che la mente sia una funzione emergente della composizione fisica del cervello è ancora un assioma del pensiero occidentale, del tutto sprovvisto di prove. Chi, dunque, vede e sente? Nella vita di ogni giorno, ogni oggetto si presenta come se fosse "alla mano", come un regalo. Sembra quasi ci sia una regia dietro. Nei bimbi, il tempo sembra non passi mai, tanto ogni cosa è stupore, brivido continuo. Il sale della vita non è questa innocenza?! Perché non pensare che, ciò in cui inciampiamo, non è l'assoluto nulla, ma ogni bene?

L'orizzonte di questo nostro mondo privato, sia chiaro, non ritorna: cessa con la vita stessa, non c'è dubbio. Tutto ciò che accade realmente di fronte a noi, subito dopo si fa vissuto, poi concetto (idea), poi nulla... Da questo punto di vista, il pensiero nichilista (materialista) appare davvero inconfutabile.

Eppure, questo nostro vivere non è solo una funzione immaginaria di un cervello reale. Più che "come un sogno", la vita sembra essere "come un miraggio". La vita è più solida di un sogno; è fatta di tante realtà che non possiamo modificare; alcune includono originali, non appresi valori e risorse, come l'empatia, una forza che sa accendere uno sguardo oceanico sul mondo e che qualche volta ci conduce dove non vorremmo. Quale atto di puro altruismo potrà risultare da una funzione emergente di una composizione di materia, e produrre questo soggettivo sentire? Non c'è oggetto, in quanto tale, che non richiami un valore soggettivo, per esempio la bellezza. L'elemento naturale dell'oggetto non è indipendente dal giudizio. C'è nell'animo umano come un imperativo categorico che ci porta dove non vorremmo andare (*E. Kant – la legge morale*). Ebbene, se

mettessimo tra parentesi questo nostro costruito orizzonte privato e ci abbandonassimo a una coscienza fattasi chiara, felice, serena; cosa scopriremmo della vita e della sua finalità (teleonomica)?

Il Buddhismo offre una risposta soggettiva, personale: l'Illuminazione (dice) è la finalità; e l'ottuplice sentiero è il metodo tutto umano che conduce ad essa. La visione dei mistici yoghi è esperienza di un orizzonte che potremmo chiamare l'ultimo sguardo possibile, una vera Risorsa Segreta, dicono, che sta fuori e dentro di noi, ma oltre il mondo privato. L'infinito che è in noi non può essere un'esperienza, è un apriori (soggettivo). Così anche è l'intuizione che scorge l'impossibile UNO.

La riduzione fenomenologica del vissuto, trattata nell'Abhidharma, individua trentasette stati essenziali della mente, che non possono risultare qualità di una qualunque struttura fisica necessariamente limitata. Nell'ultimo Tantra, queste qualità sono viste come inseparabili dagli elementi naturali, che la mente ha fecondato. In un organismo vivente, i costituenti naturali ci sono, ma irriconoscibili. Le molecole della vita sono trasformazioni noetiche (Husserl), prodotto dell'interdipendenza di mente e corpo. Gli atti trasformativi spontanei di una cellula non obbediscono alla chimica, ma a quel principio di coazione a ripetere (replicarsi all'infinito) che è la vita stessa. Il principio di Nirvana, che Freud individuò, è questo superiore principio; superiore perché anteriore a quello di piacere (*"Al di là del principio di piacere"* – 1919).

L'introspezione meditativa evidenzia una totale mancanza di natura nella separazione tra mondo interiore ed esteriore. Si comincia con il cercare un Sé (nel vissuto), e si finisce con il trovare un mondo (ferito). Occorrerebbe (a questo punto) avere la mente sgombra da ogni giudizio come di chi non ha più un Sé, per intuire la natura delle cose oltre le identità, ma ciò significherebbe spegnere la vita stessa, quindi non è possibile. Se fossimo davvero consapevoli di tutto il

dolore (e le crudeltà) del mondo, non potremmo più desiderare di vivere!! Bisogna, quindi, saper graduare la consapevolezza con molta prudenza e secondo le proprie forze: Ad ogni modo, Buddha non accettò le leggi della vita (si veda la parabola *“Il falco e il colombo”*)

Secondo il Tantra, la visione di Vajrasattva è quella di una coscienza nuda, felice, nell'atto cognitivo di introspezione; una coscienza desta e presente, che manifesta Bodhicitta. In questo sguardo interiore lo yoghi si apre alla Sublime Bellezza del Tutto. Il corpo mistico dello Yidam è ora oggetto dello sguardo apercettivo sui chakra e sui canali di energie vitali del corpo-mondo: esso è dotato delle trentasette qualità del Compiuto. Nella visione dei tantrici, la luminosità che viene dal cuore è quella che Leopardi intravvide *“oltre la siepe”*, che *“tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude”*.

I trentasette stati puri della mente (vedi *Nota 1*) sono spontanee forze interiori superiori e stati che non si trovano nel complesso processo del pensiero ordinario. Sono una risorsa di speranza e conforto: come l'empatia che, nella disperazione di un fallimento personale, diventa tenerezza. Il nocciolo duro dell'Ego si scioglie e si fa speranza.

Qui emerge l'evidenza di una sottile dualità: da un lato, c'è il mondo privato dell'Ego con la sua costruzione di valori, frutto di esperienza e ragioni; dall'altra, c'è un'attività creativa spontanea che sfugge al mondo dell'Ego e qualche volta gli si impone. Questa creatività sembra venire da un orizzonte più vasto, che suggerisce possibilità sconosciute al pensiero ordinario, un'attività che sembra venire dal profondo, perché estranea a tutto quello che si conosce. Quel maestro d'ascia che ci ha cambiati ha compiuto un capolavoro. Ora, non possiamo più aggrapparci alle assunzioni che ci hanno garantito il successo ormai al tramonto. Ora, emergono altri valori che non appartengono all'orizzonte dell'Ego.

Sattva in unione con *Chita* è proprio questo Risveglio dagli aspetti inquietanti e sorprendenti, che trascendono la naturale dualità della vita biologica, ben iscritta negli emisferi cerebrali destro e sinistro.

Abbiamo ereditato il principio di costanza dalla madre, e il principio di piacere dal padre. A vita conclusa, *Chita*, la mente, non essendo “cosa”, ritorna alla sua pura natura di spirito in cerca di un ritorno, o raggiunge lo stato finale: il Nirvana.

Concludiamo dicendo che Bodhicitta è mente naturale, data sin dall'origine e dotata di qualità inalterabili, ultima essenza della fenomenicità del vissuto.

Nota 1: Per l'approfondimento, vedi “Le trentasette qualità (essenze) della mente naturale” dall’Abhidharmasamganī.

Per quanto riguarda la questione della genesi del pensiero; questo è reso possibile da una sola cosa: il contatto. È il contatto, infatti, a stimolare il manifestarsi delle sensazioni, già maturate nell'ultima fase fetale dell'esistenza. Ogni ulteriore sviluppo cognitivo ed emotivo avviene, appunto, sulla base di stimoli, cioè contatti sensoriali; contatti che a loro volta richiamano connessioni con il continuum mentale anteriore. In seguito, verranno gli incoraggiamenti a maturare le nostre migliori propensioni.

Sono gli affetti a far sbocciare i fiori dei nostri talenti, che ci accompagneranno fino all'ultimo respiro. Senza stimoli affettivi (di amore) è difficile vedere buoni frutti. Pochi talenti sono stati così straordinari da bastare a sé stessi. Quanti talenti sono stati sacrificati da privilegi sociali e dalla miseria, sia materiale che morale! Quanta intelligenza è andata sprecata, perduta nel corso dei millenni...

Ad ogni modo, le realizzazioni di un'intera vita, ad un certo momento, non ci appartengono più. Consapevoli di quelle che “non” abbiamo espresso, quelle sono lo spazio della nostra libertà. È il momento in cui suona la campanella: ecco, occorre saperci adeguare. Allora, nello spazio della rinnovata libertà, l'abilità dell'anziano è scoprire un

talento più grande di quello che aveva decretato i precedenti successi: ciò è perché la vita interiore, in prossimità della campanella, si è come risvegliata, l'intelligenza si è fatta più acuta. L'Abhidharma ha investigato la genesi del pensiero prima e meglio di Aristotele, e ha correttamente interpretato il pensiero di Buddha sull'Eterno Ritorno e la Cessazione (Dhammachakkapavattana Sutta). Buddha ha gettato una luce sull'enigmatico sintomo di una futura infanzia; quel sintomo dell'anziano che pare nostalgia delle origini, ma che invece suggerisce il pensiero che siamo prossimi a rinascere. Il comportamento degli animali (salmoni, tartarughe, etc.) lo conferma. L'ultimo ritorno al luogo della schiusa, sembrerebbe assurdo se non ammettessimo che esso, in realtà, obbedisce ad un'intuizione che noi abbiamo perduto: ritornare. Il corpo sa quando è tempo di ritirarsi per accompagnare un ritorno (destino). Culture più spirituali della nostra raccomandano che un uomo, raggiunta l'età avanzata, si ritiri dal mondo per coltivare (già in vita) quella pacificazione della mente così necessaria a predisporre un buon destino.

Dunque, Jāti è questa premonizione di rinascita, ancora un'attività di Bodhicitta. È l'istinto al ritorno, ovvero un sonno, che prelude ad una rinascita nel grembo della terra. L'uomo, invece, sa solo della morte. L'orizzonte privato dell'Ego nulla sa dell'istintiva pulsione a rinascere (nel tempo avanzato); una pulsione che il pensiero ordinario scambia per nostalgia dell'infanzia perduta.

Per tutte queste ragioni, è importante, secondo noi, ritornare alle fonti e recuperare una comprensione completa dei nessi causali in tre connessioni che la tradizione tibetana ha perso. La prima connessione matura con lo sviluppo del feto (in continuità col karma passato), seguirà Nome e Forma, poi le Cinque Sorgenti e Cinque Contatti e, infine, con il maturare delle sensazioni, ci sarà la seconda connessione: la nascita. Con essa, seguiranno le due propensioni:

attaccamento al presente e desiderio di futuro. Con il divenir vecchi, ecco la terza connessione: Jāti, la premonizione (Jāti vuol dire rinascita), la campanella. Seguono la morte e l'Essere intermedio e, di nuovo, la fine del Bardo, che attualizza la prima connessione (rinascita o l'Illuminazione).

Per avere la descrizione completa dei 12 nessi causali in tre connessioni, si veda il Sutra Dhammachakkapavattana e l'Abhidharmasamgani.